

Omelia per la dedizione della chiesa parrocchiale di Meana Sardo
(Parrocchia di Meana Sardo, 20 settembre 2008)

Cari fratelli e sorelle, sono lieto di vivere con voi questo momento di comunione, di gioia, di gratitudine. Coloro che hanno lavorato per la realizzazione dell'adeguamento liturgico di questa chiesa parrocchiale dedicata a S. Bartolomeo apostolo sono certamente molti. Sono molti coloro che hanno creduto nella sua possibilità in momenti senza speranza. Le difficoltà burocratiche sono state molte, gli ostacoli di varia natura si sono infrapposti continuamente, le delusioni e gli scoraggiamenti sono stati tanti. Più volte ho dovuto aggiornare la data della dedizione della chiesa sulla mia agenda; più volte si è giunti a un metro dalla meta e a un passo dal precipizio, tanto da ripetere, sconsolati, con le parole di Maria alle nozze di Cana: "Non c'è più vino"! Oggi il sogno è diventato realtà e non posso non ringraziare, perciò, a nome di tutti voi qui presenti e di coloro che partecipano spiritualmente a questa celebrazione di lode e di gratitudine, innanzitutto il parroco don Alessandro Enna, che ha portato il "pondus diei et aestus" del progetto, poi le maestranze, le autorità, e, infine, tutti coloro che a diverso titolo hanno dato il loro contributo di preghiera, di generosità, di critica benevola.

La liturgia della parola che accompagna il rito della dedizione della chiesa ci offre delle piste di riflessione, sulle quali vorrei richiamare brevemente la vostra attenzione. Una prima riflessione ce la suggerisce il legame della dedizione di una chiesa con la lettura e proclamazione del libro della legge. Abbiamo ascoltato come il sacerdote Esdra leggeva "il libro della legge in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere, e tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della legge" (*Ne* 8, 3). La legge, ora, è Dio stesso, perché esprime la sua volontà ed i suoi ordinamenti. Ascoltare la legge vuol dire, perciò, ascoltare Dio stesso. Per ricostruire un tempio di preghiera e di lode, quindi, bisogna ricominciare da Dio. Dio è l'origine di ogni vita umana, il cuore della storia, il centro di ogni speranza. Una società senza Dio è una società senza futuro. L'esperienza ci insegna che ad una stagione culturale della morte di Dio è seguita una stagione culturale della morte dell'uomo. E non potrebbe accadere diversamente. Quando, infatti, si ha un concetto alto di Dio si ha un concetto alto dell'uomo. Quando, invece, si ha un concetto basso di Dio si ha un concetto basso dell'uomo. La teologia illumina e salva l'antropologia e non viceversa.

La Legge di Dio è luce che illumina e guida i passi dei singoli e dei popoli. Essa non può essere sostituita dalla legge del consenso, della prudenza umana, delle tradizioni culturali, degli usi e costumi della gente. La legge di Dio, infatti, è paradossale, perché i pensieri di Dio non sono i pensieri degli uomini, le scelte di Dio non sono le scelte degli uomini. Dio ci salva dal peccato e dalla morte per mezzo della sua santa croce, come si canta nel pio esercizio della Via Crucis, e non per mezzo delle pur benemerite scoperte della tecnica. Il simbolo della speranza cristiana è nascosto dietro il simbolo della sconfitta umana, perché la salvezza cristiana poggia sul paradosso della croce. Il cristiano che viene salvato dalla croce trova la forza per andare controcorrente ed ascoltare la voce di Dio anche quando questa contrasta con la voce dei luoghi comuni e delle ideologie dominanti. Chi si affida alla misericordia di Dio viene liberato dalla colpa del proprio peccato, perché questa sarà cancellata per sempre dalla potenza del perdono divino. Costui, per la gioia interiore di aver riconquistato l'innocenza perduta e la pace del cuore, potrà ripetere con il salmista: "canterò senza fine la bontà del Signore, poiché "c'è chi si vanta dei carri e chi dei cavalli; io sono forte nel nome del Signore nostro Dio. Quelli si piegano e cadono, ma io resto in piedi e sono saldo" (cf *Sal* 19, 8-9). Sono certo che "la Parola del Signore rimane in eterno" (*IPt* 1, 25), e la sua fedeltà dura per ogni generazione.

Una seconda riflessione ce la offre la confessione messianica di Pietro a Cesarea di Filippo, che abbiamo ascoltato nel racconto dell'episodio evangelico riferito dal vangelo di S. Matteo. Gesù

interroga i discepoli sulla sua identità e Pietro risponde con la professione di fede: “tu sei Cristo, il Figlio del Dio vivente” (*Mt* 16, 16). E’ la stessa professione di Natanaele-Bartolomeo, cui è dedicata questa chiesa parrocchiale. Il “giovane israelita in cui non c’è falsità” (*Gv* 1, 47), sollecitato ad andare incontro a Gesù da Filippo di Betsaida, esclama: “Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele” (*Gv* 1, 49). L’incontro del giovane Natanaele con Gesù dimostra chiaramente che chi cerca Dio con cuore sincero non può non trovarlo.

In effetti, secondo S. Agostino, l’uomo vive per cercare e incontrare Dio, il Padre di Gesù e Padre nostro, anche quando egli insegue altri ideali o altre divinità, perché Dio è più intimo di quanto non lo siamo noi a noi stessi, e il nostro cuore non trova pace se non nella sua presenza e nella sua comunione. Il Dio della vita e della morte lo si cerca spesso nelle forze della natura o nel cuore della materia. Gli uomini di scienza hanno iniziato la ricerca affannosa della cosiddetta “particella di Dio”, ossia del bosone di Higgs. Ma è sicuramente il tempio del Signore il luogo privilegiato dell’incontro con Dio, nella preghiera del cuore e nel silenzio della contemplazione. La chiesa è il luogo dell’incontro del cielo con la terra, della voce di Dio con il grido dell’uomo, della gioia per una vita che entra nel mondo con il pianto per una vita che esce da questo mondo. Nel tempio di Dio veneriamo la croce, memoriale di speranza, così come veneriamo l’altare, memoriale di amore. La volta della chiesa non vuole chiudere il cielo fuori di noi, ma, con il dialogo fecondo della preghiera, invitarci a ritrovare il cielo che è dentro di noi. La chiesa è il luogo dove il fariseo proclama la sua giustizia e pretende la sua lode, e il luogo dove il pubblicano riconosce la propria colpa e implora il suo perdono. E’ il luogo di preghiera del santo che teme di diventare peccatore e del peccatore che prega di diventare santo. E’ il luogo di chi ringrazia per la salute riavuta e di chi piange per l’amore tradito.

In breve, e siamo alla terza riflessione, la Chiesa è il luogo di tutti, dove ognuno si sente a casa sua, perché Dio ama tutti indistintamente, ricchi e poveri, giovani e adulti, devoti e meno devoti. Non bisogna dimenticare, tuttavia, che si loda Dio oltre che nel tempio di pietra anche e soprattutto nel tempio del corpo, che non può essere profanato; nel tempio della coscienza, che non può essere violato; nel tempio della vita che non può essere disprezzata o tolta per decisione umana. Il tempio interiore dei nostri sentimenti, delle nostre decisioni, dei nostri gesti di lealtà, delle nostre scelte generose rende sacra ogni nostra azione e la trasforma in lode al Signore (*IPt* 2, 9).

Nutro viva speranza che chiunque verrà in questo edificio sacro per pregare e lodare il Signore otterrà la pace del cuore e la fecondità dello spirito. Come ben sapete, la Chiesa costruita con le pietre vive si presenta come pellegrina di umanità e di speranza; come una grande famiglia, nella quale ognuno si sente accolto, amato, perdonato, corresponsabile; come guidata dallo Spirito Santo, che insegna ai suoi figli a “tenere l’orecchio sul cuore di Dio e la mano sul polso del tempo”.

Con la dedicazione della chiesa parrocchiale a voi, cristiani di Meana, viene affidata una grande missione: portare Meana nel cuore della chiesa e portare la chiesa nel cuore di Meana. In primo luogo, portare Meana nel cuore della chiesa, e, cioè, portare in chiesa i suoi problemi, i suoi progetti, i suoi malati, i suoi giovani, i suoi bambini, i suoi operai, per presentarli al Signore che “ascolta e perdona”. Allo stesso tempo, portare la Chiesa nel cuore di Meana. Sono sicuro che voi farete di tutto perché la voce di Dio risuoni nelle vostre famiglie e nelle vostre case come conforto, grazia, speranza. Sarebbe bello che di ognuno di voi si potesse dire: in lui “non c’è falsità”, ama la sua chiesa, la sua parrocchia, la sua missione di testimone di vangelo e profeta di pace!

Maria di Nazareth, la madre di Gesù, la "Vergine fedele, dimora santa del Verbo", che ha custodito il segreto e le parole del Figlio nel suo cuore, vi insegni a perseverare nell'ascolto della Parola, a essere docili alla voce dello Spirito, attenti ai suoi appelli nell'intimità della coscienza e alle sue manifestazioni negli avvenimenti della storia". Amen